

1

Baruch Spinoza

La natura irriducibile di Dio

B. Spinoza, *Etica*,
parte I, Appendice,
Torino, Boringhieri,
1973, pp. 58-66

Nella prima parte dell'*Etica*, Spinoza definisce tutto ciò che riguarda la natura di Dio come sostanza unica e infinita, causa immanente e libera di tutte le cose, che vivono della sua potenza e la esprimono in infiniti modi. Ne deriva un'immagine della natura vincolata strettamente alla propria struttura e alle proprie leggi, perché direttamente dipendente dalla necessità del modo d'essere di Dio, che non può essere toccata dagli obiettivi particolari che gli uomini si danno nei loro progetti e aspettative di vita. Il brano che proponiamo, tratto dall'Appendice alla parte I, delinea

le conclusioni da trarre dalla fondazione teorica del concetto di sostanza divina, per quanto riguarda il modo di pensare Dio: è contro la ragione attribuirgli finalità d'azione simili agli schemi di utilità con cui gli uomini perseguono il loro bene; questo vale tanto per i fini della natura in generale (la cui logica non deve essere pensata antropocentricamente, cioè in funzione dell'uomo), quanto per i presunti interventi provvidenziali di Dio negli eventi del mondo (in cui l'immaginazione umana si spinge fino all'assurdo e al ridicolo, pur di proiettare su Dio i suoi schemi e i suoi desideri).

Natura
e proprietà
di Dio, principio
unico e necessario
di tutte le cose

Con ciò ho spiegato la natura di Dio e le sue proprietà: che esiste necessariamente; che è unico; che è ed agisce per la sola necessità della sua natura; che è, ed in qual maniera, causa libera di tutte le cose; che tutte le cose sono in Dio e dipendono da lui, sicché senza di lui non possono né essere né essere concepite; e infine che tutte le cose sono state predeterminate da Dio, non già dalla libertà della volontà, ossia dall'assoluto beneplacito, bensì dalla natura assoluta, ossia dall'infinita potenza di Dio. [...]

Gli uomini
attribuiscono
alle cose e a Dio
l'agire secondo
un fine

E poiché tutti i pregiudizi che passo a indicare dipendono da questo soltanto, che cioè gli uomini comunemente suppongono che tutte le cose naturali, come essi stessi, agiscano per un fine, e anzi asseriscono come cosa certa che lo stesso Dio dirige a un certo fine tutte le cose, – dicono infatti che Dio ha fatto tutte le cose per l'uomo, e l'uomo perché adorasse lui, – per questo considererò dapprima soltanto questo pregiudizio, cercando cioè in primo luogo la causa per cui i più vi si adagino, e tutti, per natura, siano così propensi ad accoglierlo. [...]

Conoscono i loro
desideri e si credono
liberi, ma ignorano
le cause delle cose

Qui basterà che io prenda a fondamento ciò che da tutti deve essere ammesso, e precisamente questo, che tutti gli uomini nascono ignari delle cause delle cose, e che tutti hanno l'appetito di cercare il loro utile, della qual cosa sono consci. Da ciò segue, in primo luogo, che gli uomini si ritengono liberi, dato che sono consci delle proprie volizioni e del proprio appetito; mentre le cause, da cui sono disposti ad appetire e a volere, poiché ne sono ignari, non se le sognano nemmeno.

Segue, in secondo luogo, che gli uomini fanno tutto per un fine, cioè per l'utile, che appetiscono; onde avviene che desiderano sapere sempre solamente le cause finali delle cose passate, e che dopo averle udite, si acquietano; certo perché non hanno nessuna causa di dubitare ulteriormente. Se poi non possono udirlle da qualcuno, non resta loro che volgersi a se stessi, e riflettere sui fini da cui essi stessi sogliono essere determinati a cose simili, e così, di necessità, giudicano l'indole altrui alla stregua della loro. Poi, trovando in sé e fuori di sé non pochi mezzi, che giovano parecchio per conseguire il proprio utile, come per esempio, gli occhi per vedere, i denti per masticare, erbe ed animali per cibarsi, sole per illuminare, mare per allevare pesci, eccetera, è avvenuto che considerino tutte le cose naturali come mezzi per il loro utile; e poiché sanno che quei mezzi sono stati da loro trovati ma non preparati, ne hanno tratto motivo per credere che esista qualcun altro che ha preparato quei mezzi per loro uso. Infatti, dopo aver considerato le cose come mezzi, non poterono credere che esse si fossero fatte da sé; ma dai mezzi che essi stessi sogliono prepararsi, dovettero concludere che ci fosse qualche o alcuni reggitori della natura, forniti di libertà umana, che si fossero curati di tutto per loro, e avessero fatto tutto per loro uso. [...]

Agiscono per l'utile, trovano utili le cose e pensano che Dio le abbia fatte per loro

Ora non abbisogna molto per dimostrare che la natura non si è prefissa nessun fine, e che tutte le cause finali non sono che finzioni umane. [...] Poi questa dottrina distrugge la perfezione di Dio. Se infatti Dio agisce per un fine, necessariamente appetisce qualcosa di cui manca. [...]

La finalità non esiste né in natura né in Dio

Né qui va passato sotto silenzio che i seguaci di questa dottrina, che hanno voluto ostentare il loro talento nell'assegnare fini alle cose, per provare codesta loro dottrina, hanno introdotto un nuovo modo di argomentare, col ridurre cioè non all'impossibile, ma all'ignoranza; il che dimostra che nessun altro mezzo aveva più questa dottrina per sostenersi. Infatti, se per esempio, da un tetto cade una pietra in testa a qualcheduno e lo uccide, dimostreranno che la pietra è caduta per uccidere l'uomo in questo modo: se non è caduta a tal fine, per volontà di Dio, come mai hanno potuto convergere per quel caso tante circostanze (giacché spesso ne concorrono appunto molte insieme)? Forse risponderai che soffiava il vento e l'uomo passava di là, e che perciò è avvenuto. Ma domanderanno: perché il vento soffiò in quel momento? Perché in quel medesimo tempo l'uomo passava di là? Se rispondi ancora che il vento era sorto in quel momento per il fatto che il giorno precedente il mare, col tempo ancora tranquillo, aveva cominciato ad agitarsi; e per il fatto che l'uomo era stato invitato da un amico; chiederanno di nuovo – giacché non c'è fine al domandare – perché il mare era agitato, e perché l'uomo era stato invitato per quel giorno. E così via, non cesseranno di chiedere le cause delle cause, finché non ti sarai rifugiato nella volontà di Dio, cioè nell'asilo dell'ignoranza.

I ragionamenti finalistici nelle cose che capitano sono fallaci

Così anche, quando vedono la struttura del corpo umano, si stupiscono, e dal momento che ignorano le cause di una sì grande arte, concludono che essa non è dovuta a un'arte meccanica, ma divina o soprannaturale, e che è costituita in modo tale, che una parte non leda l'altra. E di qui viene, che chi ricerca le vere cause dei miracoli, e chi si studia di capire da saggio le cose naturali e non di meravigliarsene come uno stolto, sia ritenuto e proclamato ora eretico e ora empio da quelli, che il volgo adora come interpreti della natura e degli Dei. Essi sanno

Non c'è arte né miracoli nel modo di essere delle cose naturali

infatti, che, tolta l'ignoranza, vien meno lo stupore, l'unico mezzo che abbiano di sostenere e difendere la loro autorità. [...]

Partendo da sé gli uomini giudicano l'utilità, il bene e il male, il bello e il brutto

Dopo essersi persuasi, che tutto ciò che avviene, avviene per loro, gli uomini hanno dovuto giudicare principale in ciascuna cosa, ciò che è più utile a loro stessi, e stimare come le più eccellenti quelle cose da cui venivano affetti con maggior beneficio. Quindi hanno dovuto formare queste nozioni per spiegare le cose naturali, cioè bene, male, ordine, confusione, caldo, freddo, bellezza e deformità. [...]

Dunque, hanno chiamato bene tutto ciò che giova al culto di Dio e alla salute, e male invece ciò che è contrario a questo.

L'immaginazione produce un ordine conveniente all'uomo e lo crede reale

E poiché quelli che non intendono la natura delle cose, ma solo le immaginano, in verità non affermano niente su di esse, e prendono per intelletto l'immaginazione, credono allora fermamente che ci sia un ordine nelle cose, ignari appunto delle cose e della propria natura. E così, quando sono disposte in modo che, rappresentate attraverso i sensi, le possiamo facilmente immaginare, e per conseguenza ce ne possiamo subito ricordare, le diciamo bene ordinate, se al contrario, male ordinate, ossia confuse. Dato anche che più delle altre ci sono grate quelle che possiamo facilmente immaginare, gli uomini preferiscono l'ordine alla confusione, quasi che l'ordine avesse in natura una realtà che non sia quella relativa alla nostra immaginazione. E dicono che Dio ha creato tutte le cose con ordine, e in questo modo, senza saperlo essi stessi, attribuiscono immaginazione a Dio, seppure non sostengono che Dio, prendendosi cura dell'umana immaginazione, abbia disposto tutte le cose in modo che potessero immaginarsi il più agevolmente possibile. Né li punge alcun dubbio nel trovare che infinite cose superano di gran lunga la nostra immaginazione, e tantissime la confondono addirittura, per la sua debolezza. [...]

Gli enti immaginari impediscono di vedere la realtà

Vediamo dunque che tutte le nozioni, con cui il volgo suole spiegare la natura, sono soltanto modi dell'immaginare, e non indicano la natura di nessuna cosa, ma solo la costituzione dell'immaginazione; e dato che hanno nomi, quasi di enti esistenti al di fuori dell'immaginazione, li chiamo enti di immaginazione e non enti di ragione; e così tutti gli argomenti che si appuntano contro di noi sulla base di simili nozioni, facilmente si possono respingere. Sono molti infatti quelli che sogliono argomentare così: se tutto è derivato dalla necessità della perfettissima natura di Dio, perché allora sono sorte tante imperfezioni nella natura? Cioè la corruzione delle cose sino al fetore, la deformità delle cose, tale da muover nausea, la confusione, il male, il peccato, eccetera. Ma, come ho appena detto, vengono facilmente confutati.

La perfezione delle cose sta nella loro natura e potenza

Infatti la perfezione delle cose bisogna misurarla dalla sola natura e potenza loro, perché esse non sono più o meno perfette per il fatto di dilettere i sensi degli uomini, o di offenderli, oppure per il fatto che si accordano o ripugnano all'umana natura.

La perfezione sta nell'intera natura concepita da un intelletto infinito

A coloro poi che chiedono, perché Dio non creò tutti gli uomini in modo che si regolassero con la sola guida della ragione, non rispondo altro se non che a lui non mancò la materia per creare tutte le cose, dal massimo al minimo grado di perfezione; o per parlare più propriamente, perché le leggi della natura di Dio furono così ampie, da bastare a produrre tutte le cose che possono essere concepite da un intelletto infinito, come ho dimostrato nella proposizione 16.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Individua e definisci, nel contesto della prima parte del brano, il significato delle seguenti espressioni riferite a Dio: natura, proprietà, causa libera.
- 2) Definisci i concetti di fine e utile in relazione all'uomo.
- 3) Definisci il concetto di miracolo.
- 4) Sulla base del testo, spiega come lavora l'immaginazione.

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Che cosa c'è di sbagliato nell'attribuire dei fini a Dio? (Rispondi facendo riferimento alla sua natura.)
- 2) Perché gli uomini tendono a pensare che le cose naturali siano state prodotte in vista di un fine? (Rispondi facendo riferimento alla conoscenza che hanno di se stessi.)
- 3) Perché porre come causa ultima di tutte le cose la volontà di Dio è «l'asilo dell'ignoranza»?
- 4) Quale distorsione produce l'immaginazione nella conoscenza della realtà? (Rispondi facendo riferimento al bisogno umano di ordine.)
- 5) Come possiamo usare il concetto di perfezione per valutare le cose? (Rispondi facendo riferimento sia alle cose singole, sia all'intera realtà.)

■ OLTRE IL TESTO

Immagina il corpo umano come il prodotto di un artista e richiama alla mente i pensatori rinascimentali che hanno valorizzato la sua bellezza e perfezione. Imposta un confronto con la critica di Spinoza all'idea di Dio come artista e creatore e all'idea dell'uomo come punto di riferimento dell'intero universo. A quali altri pensatori dell'età moderna che hai studiato potresti fare ancora riferimento?